

MEMOIR

# Patria clandestina

Javier Zamora racconta la sua "avventura" di bambino di nove anni costretto ad abbandonare El Salvador per raggiungere la famiglia in America. Da solo

di **Viola Ardone**

**I**l confine è una linea che ci abita dentro. Il confine è anche un nastro di filo spinato in cui rimangono impigliati i sogni e i desideri. Il confine è un deserto di notte, un mare tempestoso, un muro da scavalcare. Il confine, soprattutto, è un nome, un'identità, un'appartenenza da rinegoziare con sé stessi.

*Se pioveranno stelle su questo deserto*, intenso memoir del poeta e attivista salvadoregno Javier Zamora, è una sorta di autobiografia del confine in quanto racconta a molti anni di distanza la sua esperienza di piccolo migrante e lo fa dal piano nobile dell'infanzia, con gli occhi del bambino che è stato e che ha dovuto diventare grande troppo in fretta.

Zamora nasce in una piccola città di El Salvador nel 1990 durante la guerra civile che divide il paese. Suo padre fugge negli Stati Uniti un anno dopo, seguito da sua madre che a soli 5 anni lo lascia alle cure dei nonni e delle zie. Quando compie 9 anni, i genitori gli chiedono di raggiungerlo in California e il piccolo Javier, ardimentoso e allo stesso tempo impaurito, inizia questo viaggio tutto solo, anzi *Solito*, come recita il

titolo originale. Per sette settimane si muove tra El Salvador e gli Stati Uniti affidato ai coyotes, trafficanti di migranti messicani, sparisce agli occhi dei suoi cari e prova, da solo e con l'aiuto di persone sconosciute, a conquistare il suo personale confine. Sette settimane di viaggio che Zamora racconta giorno per giorno, ora per ora, minuto per minuto, come uno che non può permettersi di dimenticare. Una lunghissima seduta psicoanalitica che lo porta, per la seconda volta, ma attraverso le pagine di un libro, nel luogo agognato.

Zamora è un minore non accompagnato che cerca una patria, come tanti ne arrivano anche nel nostro Paese. È *solito* ma non viaggia da solo; si unisce a un gruppo di adulti e bambini che si spostano anche loro verso nord e lo aiutano nel suo percorso iniziatico. Con il loro sostegno, e grazie ai consigli ricevuti dal nonno, apprende l'arte della migrazione. Impara a leggere il linguaggio della luna e delle stelle. Impara quali bugie dire e a chi, e cosa lo potrebbe far scoprire come straniero una volta arrivato in Messico, e perciò ripete nella mente le istruzioni ricevute dai grandi: "dobbiamo conoscere il nome dell'attuale presidente, Ernesto Zedillo, e chi sono stati i migliori presidenti: Benito Juárez e Lázaro Cárdenas. E se

qualcuno chiede, votiamo per il PRI".

Il confine è anche una lingua, parole da imparare per poter afferrare finalmente un'altra identità, inizialmente scritta solo su un documento falso, e farla propria. Quella creata da Zamora è una lingua mista, che unisce spagnolo, inglese, modi di dire locali, una lingua che procede per incantamento, vivificata da quella mitopoiesi nativa di cui solo i bambini sono capaci. E i poeti.

Una lingua dal baricentro basso ma fortemente immaginifica. La parola magica per il piccolo Javier è *crossar*, ovvero attraversare la linea invisibile che separa due mondi, passare dall'altro lato per ricongiungersi ai propri genitori e in definitiva a sé stesso. Voce del verbo: migrare.

Il confine infatti è anche quella riga che taglia in due gli affetti e li lascia ai margini opposti di una linea tracciata dall'uomo contro l'uomo. Compito del piccolo Javier, prima e durante il viaggio che da El Salvador lo porta in Guatemala e poi in Messico, è quello di ricostruire il nido familiare. Quando è ancora nella sua cittadina, intorno a lui si stringono i nonni, le zie e le cugine che cercano di non fargli rimpiangere troppo l'assenza dei genitori. Una volta partito, la sua famiglia sono gli altri: i gruppi e gruppetti con cui, di volta

in volta, si trova a condividere un'avventura paurosa ed emozionante, il cui punto d'arrivo si avvicina e si allontana ripetutamente come in un sogno, o meglio come in un gioco in cui basta sbagliare una mossa per essere ricacciato indietro di tante le caselle e ritrovarsi al Via.

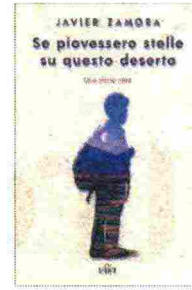
Per sette settimane Javier, detto Chepito, sparisce dalla storia e dalla geografia, nessuno ha più notizie di lui, né la famiglia di El Salvador né i genitori che lo aspettano in America. È in viaggio, clandestino e ramingo, finito in un'intercapedine del mondo in cui si è privi di diritti perché non si è nessuno, come fantasma in cerca di una casa. Per sua fortuna, attorno a lui si stringe una nuova famiglia: una mamma che non lo ha generato, un padre che non porta il suo cognome e una sorella che non gli somiglia. Tra mille difficoltà, questo gruppo di umani diventa davvero una famiglia e lo rimane finché dura il cammino. Perché, in questo bel romanzo come nella vita, la patria è quella che ti scegli e la famiglia è quella che ti costruisci durante il viaggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Si muove  
tra trafficanti,  
coyotes e sparisce  
dai suoi cari*

*Il confine è anche  
una lingua, parole  
per una nuova  
identità*



Javier Zamora  
**Se pioveressero  
stelle su questo  
deserto**  
Utet  
Traduzione  
Francesca Pe'  
pagg. 448  
euro 20

VOTO  
★★★★☆

**Il confine**

Una bambina centroamericana guarda attraverso la recinzione che corre lungo il confine tra Messico e Stati Uniti all'altezza di Playas de Tijuana, nello stato messicano della Baja California

